DI ELISA VACCARINO

DANZA qualunquista

L'epoca "social" prolifera nei titoli bizzarri dei festival (Kilowatt per Sansepolcro), nelle abbuffate (il défilé torinese con 800 danzatori e 600 marionette), nei flash mob di RomaEuropa e nei maxititoli della sudafricana Orlin. Internet erode la competenza o si fa entrare in azione il pubblico per non perderlo?

Società liquida, sempre connessa, social network, condivisione nel web, dialoghi nei blog, hastag, twitter e così via: sarebbe impensabile che i festival non sentissero l'aria del tempo e non fossero parte in causa, e di primo piano, della nuova partita esistenziale, giocata tra reale e virtuale, live e fiction. E la danza è certo portabandiera di questa corrente impetuosa. Come? In molti modi. Intanto giocando sui nomi delle sue case-festival, cioè scegliendosi i propri nickname come può fare ogni abitante di internet, singolarmente o in gruppo.
Chi avrebbe immaginato che il Festival di Santarcangelo, che ha il suo profilo Facebook naturamente, si sarebbe chiamato nel 2014 "Piattaforma della danza balinese", per mettere in crisi ogni appartenenza obbligata a luoghi e culture? Non c'è stata nessuna danza balinese - peccato! Sono danze meravigliose - ma il cartellone era firmato da Michele Di Stefano (appena premiato con il Leone d'Argento alla Biennale Danza di Venezia diretta da Virgilio Sieni), Cristina Rizzo, Fabrizio Favale.
Al cuore dei neofestival i non danzatori: in Laguna, accanto agli spettacoli dei professionisti, si sono visti tanti lavori con preadolescenti, tra cui un *Bolero* di Ravel costruito sulle ripetizioni-accumulazioni tipiche del postmodern,



"Post grammatica", coreografia di Helen Cerina al Teatro Becchetti di Civitanova: protagonisti sei bambini

firmato proprio da Cristina Rizzo.
Lo stesso Sieni ha ideato i suoi *Appunti sul Vangelo secondo Matteo*, 27 quadri coreografici negli spazi della Biennale Architettura con 60 interpreti tra cui anziani, bambini, madri, padri, figli, non vedenti, artigiani, a dimostrare che la danza è di tutti, secondo il verbo degli innovatori della danza moderna tedesca nel secolo scorso.
E Bolzano Danza, che di quel retaggio mostra da sempre la traccia, ha presentato *Nessuno sa di noi* di Julie Ann Stanzak, danzatrice di Pina Bausch, con un partner affetto da sindrome di Down dell'Accademia Arte della Diversità, e anche performer di diverse età affidati al duo Abbondanza-Bertoni, entrambi ex Carlson, e pure un lavoro di Alessandro Sciaroni, descritto come "un uomo, il suo computer, la sua immagine riflessa". Inoltre il pubblico ha potuto votare per la migliore tra le "Danze in vetrina" nei negozi del centro, e partecipare alla serie "Entrée", aperitivi danzati, o alla "Silent Disco" con la musica udibile solo in cuffia, mentre 15 bambini tra i 7 e gli 11 anni hanno passato una notte in teatro.
Civitanova, al Teatro Becchetti - il nome del grande maestro italiano dei Ballets Russes di Diag - ha seguito la corrente, proponendo *Post grammatica* di Helen Cerina, lavoro con sei bambini.
Tornando all'importanza dei nomi, un altro di fantasia è quello di Kilowatt, festival di Sansepolcro nell'aretino, diretto da Luca Ricci, dove sono passati il Balletto Civile, ma meglio sarebbe definirlo come teatrodanza, di Michela Lucenti, e la giovane formazione C&C in *Maria addolorata* - niente di meno - oltre ai "danzattori" legati al vivaio di Roberto Castello, ex Sosta Palmizi, gruppo precursore delle intitolazioni bizzarre, ricordando che già negli anni Ottanta queste due parole disassortite furono abbinate dalla casualità di un gioco al computer.
A San Gimignano, invece, ecco Orizzonti Verticali a cura di Tuccio Guicciardini che dirige il gruppo Giardino Chiuso, con due sottotitoli: "Arti sceniche in cantiere" e "Generazioni a confronto" che invitava a scaricare il suo programma su tablet o smart phone e proponeva Borderline Danza in *Where are you from*, segno che il tema dell'appartenenza è sempre più critico nel nostro mondo attuale globalizzato.
Collegato a Linkedin, Pinterest, Tumblr, Youtube, l'antico della Toscana più bella e gloriosa si sposa in pieno con l'adesso, senza limiti di spazio e tempo.
Si chiama Ammutinamenti, a cura dell'associazione Cantieri di Monica Francia e Selina Bassini, il festival settembrino che a Ravenna vuole fare scouting su giovani e giovanissimi, per creare "nuove cartografie". Si chiama Interplay il festival torinese in più tappe durante l'anno, con le sue declinazioni Inside/Off e Anticorpi XL e i suoi progetti in network italiano ed europeo. In rete, offrendo una somma deducibile dalle tasse, si può "adottare un'azione" di Mosaico Danza, l'associazione diretta da Natalia Casorati che sta alla base di tutto il pacchetto sabaudo descritto.
A RomaEuropa Festival la nuova danza sarà sotto la sigla DNA, a cura di Lea Antolini. Oriente Occidente, pluridecennale festival di Rovereto e Trento, ai primi di settembre, offre grande spazio ai "dilettanti": Sharon Fridman, israeliano con base in Spagna, selezionerà gli aggiunti locali per il suo *Rizoma; (In)visible Dancing* è un progetto dell'italiano-londinese Luca Silvestrini che trasmette una breve coreografia interpretata da danzatori e musicisti professionisti in uno spazio pubblico trasformandola progressivamente un flash mob di massa capace di coinvolgere la gente; danza "quotidiana" di comunità anche con Franca Zagatti.
TorinoDanza, in calendario tra settembre e ottobre, sotto la direzione di Gigi Cristoforetti, ha investito molte energie in una "corrispondenza di amorosi sensi" con la Biennale de la Danse de Lyon, ora sotto la guida di Dominique Hervieu, agit-prop da sempre della danza di tutti e per tutti. Segnale forte della joint venture italo-francese è stato il primo *Défilé* torinese, intitolato spiritosamente *Les honorables délégations* e coreografato dallo specialista francese Denis Plassard, con 800 danzatori di 21 associazioni e 600 marionette di 4 compagnie teatrali, e con un bis lionese nell'imponente tradizionale sfilata che invade la città da 10 anni. Per l'anno prossimo e sempre con Lione, Torino prevede un *Ciné Bal* popolare ispirato al valzer del *Gattopardo* di Visconti.
Accanto agli spettacoli frontali, "firmati", con i professionisti in scena e il pubblico seduto davanti a guardarli, che ancora sussistono, percentualmente nei cartelloni 2014 dominano dunque le proposte di condivisione social.
E non sarà per caso se tra gli spettacoli veri e propri si sono fatti notare quelli "politici", come *Megalopolis* di Costanza Macras, argentina di Germania, a Bolzano o come *At the same Time we were pointing a finger at you, we realized we were pointing three at ourselves* della sudafricana bianca arrabbiata Robyn Orlin - specializzata in maxititoli - ad Avignone, dove le proteste dei precari dello spettacolo si sono fatte sentire con forza, come a Montpellier del resto, facendo saltare la prima di *Empty Moves* di Preljocaj.
La domocratizzazione di internet, su cui la discussione è più che aperta, ha eroso le fondamenta delle "competenze specialistiche"? O forse questi festival in mutazione devono correre incontro al loro pubblico facendolo entrare in azione, pena perderselo? La seconda ipotesi sembra più plausibile: "Se non partecipo, mi annoio. E allora preferisco il mio computer connesso con il mondo", sembra essere il motto degli spettatori dei nostri giorni.

MOSCHE BIANCHE

C'è ancora danza doc per chi desidera vederla in un festival? La domanda è rivolta a chi non appartiene ai cenacoli radical chic di buona memoria o alle confraternite che fanno dell'identità di genere tema ed estetica del loro lavoro, nudo e autobiografia compresi. O a chi non è congenerazionale, "complice a prescindere" dei neofestival mixed new media e trans-arts con installazioni coreografiche e DJ-set di sfondo... La risposta è sì, c'è: in alcuni luoghi deputati. A Spoleto Festival che non rinuncia al suo sguardo americano e ha proposto due compagnie eccellenti, il San Francisco Ballet, post-balanchiniano, e la Paul Taylor Dance Company, cioè il modern doc, con musica barocca, country e di tango.
A Monaco, Palais Garnier, dove i Ballets de Monte-Carlo hanno presentato due capolavori, *Petite mort* di Kylián, *New Sleep* di Forsythe, e una creazione, *Sigh*, di Marco Goecke.